

CUORE

INSULTI



LA SACRA SINDONA

comm. Carlo Salami

La mucillagine, che inquina l'Adriatico ed altri mari, permettendo tante vane esibizioni del Ministro dell'ambiente Ruffolo Bill, potrebbe essere benissimo simbolizzata dalla faccia dell'on. Giampaolo De Mita dopo che il Maligno Bourbon, con arti davvero infernali, è riuscito a insediarsi a Palazzo Chigi. Il Presidente Satana, dobbiamo dirlo franca-

mente onde evitare fatali illusioni, non ha paura di nulla, né della chiusura dei forni, né del Governo ombra; teme solo se stesso specie di notte quando, guardandosi nello specchio, s'osserva la coda e il piede caprino. Sopra il letto, oltre a un ciuffo di capelli del Generale Graziani racchiuso in una tecca, pende la Sacra Sindona nonché una lupara che fa il paio, anzi s'accoppia con un cappio Made in England.

Invecchiando, come direbbe il poetessa e peteroso Bevilacqua, l'uomo si rivela per quello che è; nel caso di Giulio Hag il teschio preme sulla maschera rischiando, come nel caso dell'on. Trombadori e del Trussardi dell'anima Pietro Citati, di emergere.

Come in una tragedia scespiriana la Corte di Satanasso Borghetti è popolata

di lemuri, caltagirone, falsi evangelisti, ciancimini, formiconi con la partecipazione del giovane Pier Giorgio Casini che, sia detto senza offesa, pare più bischero del su' babbo.

Un gruppo digerente di tutto rispetto. A tal proposito si è rifatta viva l'UDS (Unione Degli Scippatori) capitanata dal Longo P2 in Ortolani e dall'on. Pier Luigi Romina a reclamare un Ministero mentre a Gava sarà affidato, con la collaborazione dell'ortodosso Nicolazzi, il dicastero della Bilancia onde pesare le refurtive. Pare ormai certo che il Consiglio dei Ministri si terrà sul Monte Calvi che ha un sotterraneo in diretta comunicazione con lo Stige e la barca di Caronte in modo da portar via gli assassinati, i torturati e i fulminati dalla calceina.

Achille Occhetto, istituendo, non a caso, il Governo Ombra a modo di corale, farà cantare dallo stesso, appena la compagine infernale comparirà, il *Confutatis maledicti* che sostituirà *Bandiera Rossa* e *Bella Ciao*. Per il Maligno Lavazza sarà riservata la memorabile sequenza da Requiem: *Rex Tremenda Majestate*. Così doveva finire; il Diavolo esiste davvero, come sostengono i Pontefici e Jet Woityla; si chiama Giulio, ha messo a posto il Crazzo ed è un devoto figlio di Santa Romana Chiesa.

COSCHE

BALOCCHI E PISTOLE

Enrico Caria e Amato Lambertini

vengono ristrutturati: piste da bowling, videogiochi, biliardi e biliardini, ping-pong, maxischermi con video musicali, bar, ristoranti e fast-food. Vere e proprie città dei balocchi con il lupo cattivo alla cassa: infatti i pregiudicati più in vista nella zona, gestiscono il giro in prima persona e la loro faccia dietro al bancone è la miglior garanzia di successo per l'impresa; mai una rissa o una rapina e anche le mamme accompagnano volentieri i loro bambini a spendere ore e quattrini.

Non è vero che mafia e camorra si limitano a creare posti di lavoro e faremmo loro un grosso torto se non ne segnalassimo l'impegno nell'organizzazione del tempo libero. Divertire bambini e disoccupati è senza dubbio una delle attività più nobili che si possa concepire; e così ex capannoni industriali

PASQUA!!! MANNACCIA A CAPA TOIA... VERAMENTE MI SONO CREDUTO CHE ERI QUELLO SBIRRO DI TOPOLINO



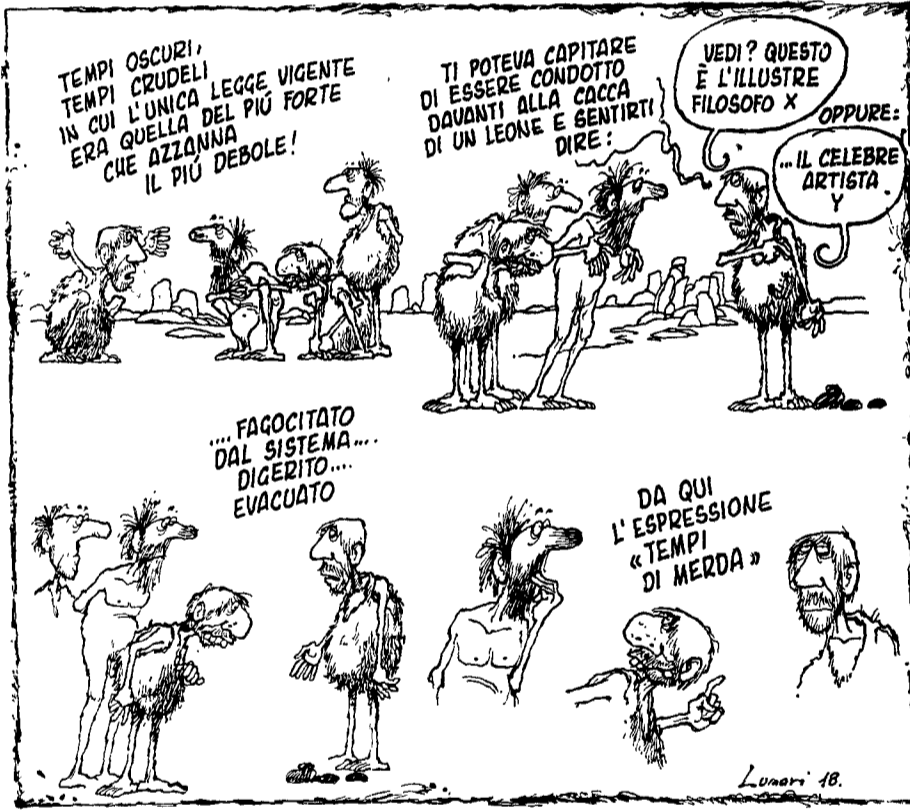
Il fiore all'occhiello di queste aree attrezzate per il tempo libero è l'«Eurodisneyland» di Afragola, grande tre volte «Gardaland», prima in Europa. Il progetto prevede almeno 2000 posti di lavoro (senza contare l'indotto) e con le buone o con le cattive è in fase avanzata di realizzazione.

A pensarci bene, più con le cattive che con le buone, dato che negli ultimi tre mesi due consiglieri comunali della fortunata cittadina sono stati duramente criticati dalla camorra proprio in relazione a questi lavori in corso.

Criticati tanto duramente che è stato difficile riconoscerne i cadaveri.

CREAZIONE E DINTORNI / 9ª puntata

Girishitz di Enzo Lunari



MUSICA

BOIA CHI FOLLA

Riccardo Bertonecelli

A rischio di finire fuori tempo massimo, vorrei spendere due parole sulla pratica Pink Floyd/Venezia. Credo di averne il diritto, se non altro perché ne han parlato tutti, anche quel cocomero del professor Sgarbi, che sta diventando una sorta di fratello seccione di D'Agostino in una classe di opportunisti radical chic (lo sappia, il nuovo ministro della Pubblica Istruzione: studiare a

volte fa malissimo). La pubblica indignazione ha fatto il giro dell'orologio, dunque, non ho colpevoli nuovi da additare. Mi sembra chiaro però che è stato il pubblico osannante e pisciante (in toilette, in laguna o sul portone di San Marco) a guadagnare meno dalla commedia, a subire oltraggi non inferiori a quelli della laguna e a beccarsi anche le prediche del giorno dopo. D'altronde i patiti erano chiani: il pubblico non doveva essere pubblico bensì massa, schiera di figuranti per un demenziale kolossal audio/video, folla medioevale da pifferaio di Hamelin o Crociata dei bambini perché il popolo tv potesse bearsi della vista della Musica Potente e dello Spettacolo Trionfante. I protagonisti del fumettone erano altri: i Pink Floyd che vendevano *urbi et orbi* «magia veneziana» a buon mercato e la Rai che poteva

sbandierare efficienza e «dimensione internazionale». Al pubblico di tardo-fricchettoni, di curiosi, di fans in buona fede, andava la paga minima di qualche sbirciata da lontano, inzaccherandosi sgomitandosi col vicino, e di un po' di suoni portati dal vento.

C'è da chiedersi perché mai centomila persone siano cadute nel tranello quando solo poche settimane prima, a Monza, sempre per i Floyd, due terzi della folla aveva potuto vedere lo show solo con il binocolo e alla fine tutti erano stati incolonnati verso un passaggio non più largo di tre metri, a fare il trenino fino a notte fonda. L'ipotesi più attendibile è che abbia suonato ancora una volta lo stonato, insopportabile «flauto di Woodstock»: venite, sarete centomila in pace & amore, progetterete la Nuova Civiltà Armoniosa e la musica sarà vostra, gratis. In realtà sabato 15 luglio, a Venezia, la musica i Pink Floyd se la tenevano stretta e la Mondovisione non era stata convocata per riprendere la nascita di Utopia.

Che serva di lezione, allora, un po' a tutti: a quanti giornalisti han suonato troppo la grancassa e al pubblico che ha preso lucciole per lanterne. La morale da trarre è che Felicità e Libertà son numeri troppo grandi per passare dal pick up di una chitarra; e che a certa gente è bene non regalare neanche un sentimento, neanche un'emozione, men che meno una serata della propria vita.

CINEMATOGRAFO

MIRACOLO A PALERMO

Goffredo Fofi

Se non ero andato a vedere finora *Mery per sempre* di Marco Risi, era per una giustificabile riluttanza: i due sceneggiatori e l'autore (e protagonista) del libro da cui il film è tratto, li conosco bene e con loro i rapporti non sempre sono lisci. La paura era di restare deluso per i compromessi accettati o cercati, per un risultato ibrido consono all'italica manipolazione e spettacola-

rizzazione. La paura era di dover litigare.

E tuttavia dovevo, per onestà privata e pubblica, vedere questo film e parlarne. Mi è andata bene, anzi molto bene, perché *Mery per sempre* è un film sorprendentemente buono; non un capolavoro, per carità, né un film d'eccezione; ma un film d'eccezione per il nostro cinema e il nostro paese, per i nostri anni sciaguratamente, infamemente televisivi.

Tutti i lettori di «Cuore» o quasi l'hanno visto, presumo, e dunque è superfluo ricordare di che si tratta. Mi limito a rilevare cosa mi ha colpito di più in questo adattamento-riletura delle storie raccolte e riscritte da Grimaldi tra i giovani dell'emarginazione palermitana e della sua (meno forte, più convenzio-

nale perché più obbligata) personale storia di educatore.

Le facce dei ragazzi: nel cinema italiano non vedevo da anni volti così veri (anche quelli dei professionisti che vi si mescolano finiscono per risultare come rigenerate, tornate vere).

Il pudore con cui Placido non si è imposto e non ha voluto il film per sé. L'abilità consumata ma non cinica, mai cinica, con la quale Rulli e Petraglia hanno intrecciato e rivisto le storie singole nella storia di gruppo. E soprattutto la misura della regia. Ho visto in passato dei film di Marco Risi troppo simili a quelli degli orpighiani Vanzina; non ho visto quello sui soldati. È d'uso paragonarlo al padre - regista mediocre e cinico, bravo solo con sceneggiature superiori - ma un film così, il padre non si è mai sognato di farlo.

Ci sono dentro, nel film e nella storia, trappole non schivate o cercate, piccole furbizie. Ma contenute, accettabili. Se si pensa a tutte quelle eccessive e spudorate che si trovavano nel cinema politico italiano degli anni post '68, così platealmente comiziesco e zeppo di clichés (con non più di tre o quattro eccezioni), anche questo sorprende favorevolmente. La nostra diffidenza resta grande, sul futuro degli autori, ma per una volta non ci siamo vergognati noi per loro, come troppo spesso con gli italiani ci accade.